Anno XIII n. 31 del 18 settembre 2021 Copia omaggio

RMF online .it Varese

Editoriale

IL TRAVASO
La botte di Salvini
di Massimo Lodi

Ci sono due Leghe. Quella costruita da Salvini a sua misura e quella costruitasi senza di lui. La lega nazionalista, la Lega regionalista. La Lega sovranista che occhieggia a destra, la Lega autonomista che sfugge gli estremi dell'arco politico. Guarda a sé stessa e altolà.
Bossi *first* obietta a Salvini. Prima lo ha fatto alla sua roca maniera, adesso tiene silenziate le critiche. È un senatore che deve la rielezione all'ex giovincello da lui scelto per il Consiglio comunale di Milano. Non può andare oltre una cauta soglia critica. Altri parlano come vorrebbe l'Umberto: li delude la Lega concorrenziale a Fratelli d'Italia. Per esempio: l'assessore veneto Marcato, un fedelissimo di Zaia, le canta un giorno sì e l'altro pure al Capitano. Il governatore *ipse* -assieme al pari grado del Friuli, Fedriga- ne ha preso le distanze sul tormentone del *green pass*. A ruota lo seguono gli omologhi nordisti, forti del sostegno delle forze economiche e delle aspettative sociali. Salvini che fa l'ondivago, un po' con Draghi e un po' no, increspa le acque del partito. Il Marcato va ormai per le spicce. Gl'intima: fai 'sto congresso federale, ci contiamo e si decide la linea. Idem chi la interpreta e ne impone il rispetto.
Matteo ha l'incubo di Giorgia. Lo terrorizza l'ipotesi che la Meloni possa batterlo in voti alle amministrative d'ottobre, rivendicando poi la leadership del centrodestra e l'insediamento in un Palazzo Chigi del prossimo futuro, qualora ne venisse sloggiato Marione, asceso al Quirinale. Perciò il verdetto di Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Varese eccetera sarà decisivo per le sorti di Salvini. Il guaio è, argomenta la fronda, che questa campagna a zig-zag del segretario possa favorire gli avversari anziché i propri candidati. L'insistere su derive radicaleggianti nel momento in cui agl'italiani importano salute, stabilità, lavoro/business, sicurezza del futuro e infine amministrazioni locali pragmatiche può rivelarsi un mortifero boomerang.

Salvini tra Giorgetti e Meloni

Del resto a privilegiare buonsenso e realismo a stereotipi propagandistici è Giorgetti. Ovvero il leghista *d'antan* e insieme d'avanguardia, la personalità che ha traversato tutte le 'stagioni verdi' senza mai correre il rischio di diventare una foglia morta. L'uomo del trattare e del fare. Uno che, al di là dell'istituzionale sventolìo della bandiera di parte, lascia intendere: con le acrobazie verbali non si va lontano. Al contrario, s'insinua in molti elettori la tentazione d'avvicinarsi a gente dell'ex campo avverso: un fenomeno ormai abituale, nella "società liquida". Da qui l'angoscia del leghismo nelle grandi, medie, piccole città: il travaso dei moderati, favorito dall'alternarsi di colpi al cerchio e alla botte. Ieri piena, domani vuota a perdere?

Politica

PARTITI, QUALE SALUTE?
Le coalizioni alla prova di ottobre
di Giuseppe Adamoli

Mancano solo tre settimane al voto amministrativo. Le urne possono dare qualche indizio sulla salute dei partiti? Si, ma senza esagerarne la portata. Penso infatti che reputare le elezioni dei sindaci come un test politico nazionale sia fuorviante.
Non solo perché in questo modo si sottovaluterebbe il peso specifico delle città con le loro storie e tradizioni ma perché non si terrebbe in considerazione che il sistema elettorale è molto diverso. Alle amministrative abbiamo il maggioritario con l'eventuale ballottaggio e la figura dei candidati sindaci è decisiva. Alle politiche voteremo probabilmente con il proporzionale e avranno molto rilevanza anche le forze cosiddette "minori".
C'è di più: le "liste dei sindaci", quasi ovunque presenti, tolgono dei voti alla lista del partito del sindaco e questo va tenuto sempre presente.

Ne deriva un'importante conseguenza: i partiti centristi, come Italia Viva di Renzi e Azione di Calenda, ma non solo, alle comunali giocano quasi sempre un ruolo marginale, salvo a Roma con Calenda personalmente in campo, mentre il proporzionale delle politiche, che piaccia o no e a me non piace, ne aumenterà la visibilità e il peso specifico.
Un altro madornale errore dal quale guardarsi bene è considerare questo voto alla stregua di elezioni di medio termine, come avviene negli Stati Uniti e in molti altri Paesi. Le elezioni di "Mid term" misurano la salute del governo in carica. Ma di quale governo nel nostro caso? In questa disgraziata legislatura ne sono cambiati tre, tutti molto diversi.
L'unico elemento di continuità governativa è rappresentato dai vincitori del 2018, il M5S, in crisi di voti e dentro una difficilissima fase di ristrutturazione da Movimento anti sistema a forza di governo. In questa tornata amministrativa non sono nemmeno riusciti a presentare candidati e liste concorrenziali in molte realtà.
Detto questo, qualche considerazione politica è naturalmente possibile ma riguarda soprattutto lo stato di fatto delle coalizioni più che i partiti in sé. Il centrodestra, malgrado la concorrenza fra Meloni e Salvini, e grazie alla discutibilissima anomalia di decisioni prese a livello nazionale e non dai protagonisti territoriali, appare relativamente unito.
Ciò che avverrà fra il centrosinistra e il M5S risulta invece incerto, sotto tensione, ancora da decifrare completamente, malgrado la volontà convergente di Letta e Conte.
Prendiamo le quattro città più grandi. A Torino la contrapposizione fra centrosinistra e M5S è profonda e tale da rendere probabile la vittoria del centrodestra. A Bologna si può invece immaginare la riconferma del centrosinistra con l'appoggio di Conte e Di Maio. Anche a Napoli ci sono tutte le premesse af-

finché l'alleanza Pd-M5S possa vincere. A Milano è prevedibile che nell'eventuale secondo turno i cinquestelle possano votare Sala ma senza apparentamento.
Il nodo più aggrovigliato riguarda comunque Roma capitale. Se al ballottaggio andassero Gualtieri (Pd) e Michetti (Destra) cosa farebbero in questo caso Carlo Calenda e Virginia Raggi? Ecco la domanda politica chiave di queste elezioni con un senso anche per il 2023.

Politica

FATTORINO DEI SINDACI
Un servitore della comunità: Pio Alessandrini
di Dedo Rossi

Ancora oggi, a venticinque anni dalla sua morte avvenuta a Barasso il 3 marzo 1996, il ricordo del senatore Pio Alessandrini, uomo di profonda fede e di grande impegno politico, soprattutto nella sua Luino resta vivo. Nato a Trento nel 1906, era arrivato a Luino nel 1939, per acquistare la Villa Crivelli Serbelloni (poi diventata Villa Fonteviva), sul lungolago, per conto della Compagnia di San Paolo. che intendeva utilizzare questa struttura come casa per ritiri spirituali. E a Pio Alessandrini, già allora figura di spicco all'interno dei "paolini", era stata affidata l'intera operazione, dall'acquisto alla successiva gestione.
Appena ventenne aveva fatto suo il carisma della Compagnia di San Paolo con il motto: "Ci proponiamo di elevare umanamente e di animare di spirito evangelico la vita, ricercando concretamente la volontà di Dio nei segni dei tempi". E, seguendo i "segni dei tempi", a Luino aveva man mano trasformato la Villa Fonteviva, nel 1943, da casa per esercizi spirituali in luogo per lo sfollamento dalla città e insieme in sede di raccolta per perseguitati ebrei o renitenti alla leva, organizzandone l'espatrio verso la Svizzera.
Aldo Mongodi, che fu giornalista del Giornale di Varese, così aveva raccontato in una intervista televisiva a Claudio Perozzo corrispondente del Giorno e della Prealpina: "Alessandrini è stato luinese con i luinesi e ha dato un esempio di grande generosità, di silenziosità, di riservatezza, schivo d'ogni riconoscimento, ha rischiato la vita per salvare gli ebrei proprio nella sua Villa Fonteviva che aveva trasformato poi in una specie di manicomio. Quando arrivavano i tedeschi per controllare gli ospiti di Villa Fonteviva le "paoline" vestivano la casacca delle infermiere e dicevano che stavano assistendo i malati di mente. In questo modo, Alessandrini ha salvato centinaia di ebrei".
Prosegue Mongodi: "È stato un umile servitore della città prima come impiegato, era ragioniere della ditta Ratti di cui era diventato poi presidente del consiglio di amministrazione quando contese interne tra i vari rami delle famiglie Ratti avevano bisogno di un arbitro". Ecco, era uomo di mediazione, uomo di accordo. Nel 1946 eletto consigliere comunale per la Democrazia Cristiana, raccolse sincera stima anche tra gli avversari politici. Sempre Mongodi, che gli fu amico e collaboratore, prosegue: "Allora Luino aveva una amministrazione social-comunista. Tanta era però la considerazione che avevano di Alessandrini che il sindaco Castagneri non prendeva una decisione di giunta se non era presente Alessandrini, capo della minoranza. Poi i democristiani luinesi l'hanno candidato con la forza alle politiche del 1948 con l'appoggio di Livio Labor, presidente nazionale delle ACLI. Labor arrivò a Luino con una jeep che aveva ricevuto in regalo da Pio XII proprio perché venisse in provincia di Varese, Como e Sondrio a fare propaganda elettorale per Alessandrini". Nel 1948 non venne eletto, fu il primo degli esclusi. Sei mesi dopo morì Luigi Gasparoli, deputato di Cassano Magnago e Alessandrini ne prese il posto rimanendo in Parlamento fino al 1975/76.

A Roma fu deputato dalla prima alla quarta legislatura e poi senatore nella quinta e sesta. Nel 1969/70 fu sottosegretario ai lavori pubblici nel secondo governo Rumor, con ministro Lorenzo Natali. Per la provincia di Varese fu una figura di riferimento. Era chiamato il "fattorino dei sindaci di Varese". Andava a Roma il lunedì sera con un valigione pieno di carte. Riceveva il lunedì mattina a Varese i sindaci e portava a Roma tutte le pratiche.
Il suo impegno sociale, da politico e da "paolino", lo portò a dedicarsi soprattutto ai ragazzi e agli anziani: fondò delle colonie estive marine a Lavagna, a Igea Marina, a Cesenatico. Comprò mezza montagna del Lema per fare una colonia montana, ora abbandonata, a Prà Galet, nel comune di Dumenza. Nel 1984 a Barasso, l'Opera Cardinal Ferrari aveva aperto una casa albergo, poi diventata negli anni Casa di riposo (Fondazione Gioventù Nova, Villa Rovera Molina). Alessandrini ne fu, anche in questo caso, l'anima e qui terminò i suoi giorni, con qualche doloroso travaglio negli ultimi rapporti con la "sua" Compagna di San Paolo.

Chiesa

EDITORE DEL PAPA
Fazzini, direttore della Libreria Vaticana
di Sergio Redaelli

È stato scelto personalmente dal papa. Lorenzo Fazzini, 43 anni, di Lecco, giornalista e saggista, è il nuovo responsabile del dicastero della comunicazione della Santa Sede e della Libreria Editrice Vaticana. Un laico al comando dell'industria editoriale religiosa, la conferma dell'apertura di Francesco al mondo contemporaneo, un nuovo tassello sulla via delle riforme: giudiziaria, amministrativa, burocratica e ora anche editoriale. Francesco lo ha voluto perché ha la sua stessa sensibilità per l'apostolato di strada, la carità e la solidarietà umana. E anche perché Fazzini è un comunicatore a tutto campo, moderno, multitasking.
Con lui l'Editrice Missionaria Italiana, che ha diretto nell'ultimo decennio, si è aperta ai libri e alle consulenze, agli eventi, alle mostre, agli spettacoli teatrali, ai seminari nel web, ai laboratori per insegnanti e ai corsi di aggiornamento. Laureato in lettere e scienze religiose, sposato con un'oncologa e padre di quattro figli, collabora con Avvenire, l'Osservatore Romano e il Corriere della Sera, per il quale ha curato i venti volumi della collana Le parole di papa Francesco. E ha raccontato per l'Editrice Missionaria storie di resistenza ai narcos, di dialogo tra i cristiani e l'Islam, di soccorso alle ragazze violentate nelle periferie delle megalopoli del mondo.
In ossequio ai tempi - che modernizzano anche la Chiesa – Fazzini ha ricevuto l'incarico con un whatsapp in latino sul cellulare. Ma la Libreria Editrice Vaticana che va a dirigere è un'antica istituzione, onusta di storia. Nasce infatti dalla Tipografia Vaticana fondata il 27 aprile 1587 da Sisto V con intenti bellicosi in piena Controriforma: "Fra i più distinti doveri

del nostro ufficio – spiegava la bolla che ne stabiliva i compiti – annoveriamo scoprire e confutare gli errori religiosi dei novatori e il promuovere la fede cristiana". La Tipografia era la risposta a Lutero che si era servito della stampa per diffondere la dottrina protestante.
La confutazione passava per le edizioni "corrette" della bibbia, dei testi dei padri della Chiesa, delle vite dei santi, delle decretali e di altri libri religiosi in ogni lingua. La Tipografia fu affidata a uno sperimentato stampatore veneziano, Domenico Basa e ad Aldo Manuzio il giovine, erede della celebre dinastia di tipografi. Formò tutt'uno con la nuovissima Biblioteca voluta da Sisto V con personale di prim'ordine: i correttori e i bibliotecari dovevano essere teologi, canonisti e linguisti in grado di diffondere la "luce" della fede tra i popoli vicini e lontani. Curando edizioni in latino, italiano e nei vari idiomi stranieri atti a convertire gli infedeli.
I primi testi messi al torchio furono la ristampa delle opere di sant'Ambrogio e le edizioni del pensiero di Gregorio Magno e del teologo Bonaventura da Bagnoregio. Sisto non fece in tempo a gioire dei "suoi" libri, ma il lavoro fu ripreso dai successori finché nel 1909, sotto Pio X, ci fu la fusione con la Stamperia

di Propaganda Fide presso la quale era cresciuto G.B. Bodoni, geniale fonditore di caratteri e campione della tradizione dell'ars nigra. La Tipografia assunse la qualifica di Poliglotta incamerando antiche collezioni di caratteri capaci di stampare il Pater Noster in 250 versioni, 20 idiomi semitici, 121 giapetici, 105 mongolici e 4 monosillabici.
La parte libraria ed editoriale si rese autonoma dalla Tipografia nel 1926 sotto papa Ratti. Con la direzione di Lorenzo Fazzini, l'editore del papa, l'editrice vaticana continuerà a gestire il periodico ufficiale della Curia romana Acta Apostolicae Sedis e l'Annuario pontificio. E continuerà a vendere le edizioni del Codex iuris canonici, i nove volumi Fontes dello stesso codice (una ponderosa opera del cardinal Pietro Gasparri che firmò i Patti Lateranensi con Benito Mussolini nel 1929), le pubblicazioni liturgiche ufficiali e anche un corposo catalogo di opere pubblicate dalle altre case editrici.

Parole

LETTURA FORZATA

La pena alternativa al carcere

di Margherita Giromini

Non siamo pochi, noi amanti della lettura, ad aver gioito quando abbiamo saputo dagli editori che in tempi di Covid è stata rilevata una lieve ma costante espansione delle vendite di libri, a dispetto delle periodiche lagnanze sulla scarsa propensione alla cultura libraria del nostro popolo.
La compagnia dei libri, cartacei e non solo, ha dunque svolto anche un ruolo consolatorio durante i lockdown.
Ma a quanto ci consta a qualcun altro l'amore per i libri ha acuito le capacità intuitive portandolo a imprimere una svolta epocale nel proprio ambito professionale.
Il quotidiano "The Guardian" ci informa dell'esistenza di un vero estimatore della letteratura classica inglese, un giudice, così sicuro del valore civile e pedagogico della lettura, da avere deciso di utilizzarla come pena alternativa al carcere.
Timothy Spencer, questo il suo nome, ha proposto a un imputato di 21 anno una pena consistente nell'inderogabile compito di leggere, dimostrando di averlo fatto davvero, un certo numero di libri piuttosto impegnativi sul piano culturale.
A Ben John, l'imputato, militante di estrema destra, condannato a due anni di reclusione, è stata offerta la possibilità di commutarli in un percorso di "lettura forzata" di classici inglesi.
Una decisione che secondo gli osservatori può costituire un precedente importante per la giustizia britannica. Spencer è senza dubbio un giudice coraggioso e innovativo: ha posto davanti a un aut aut originalissimo il neonazi, fanatico sì di letture, ma di manuali sulla costruzione artigianale di bombe oltre che compulsivo ricercatore in rete di documenti sulle più assurde teorie sovraniste.

Ben John, condannato alla lettura

A casa di Ben sono stati trovati ben 70.000 documenti sui peggiori deliri razzisti.
Al ragazzo piace leggere, deve aver ragionato il giudice Spencer, ma se continua a nutrirsi di materiali di questo genere, giovane ed esaltato com'è, potrebbe fare una brutta fine.
Non è un cattivo ragazzo, ha argomentato Spencer, è soprattutto un isolato, un'anima solitaria senza amici, traviato da letture inappropriate e pronto a chissà quali gesta: aiutiamolo a cambiare rotta.
O Shakespeare o due anni di galera; e poi anche Dickens, insieme a Jane Austen e aa autori antichi e moderni, di complessa lettura per la maggior parte delle persone.
Ben John, per schivare la reclusione, ha "dovuto" accettare questa misura mai esplorata prima.
Da quel momento, il 2 settembre appena trascorso, i giudici del Lincolnshire si ritroveranno con un'inedita eredità e in casi simili, cioè di giovani un po' sventati ma non irrimediabilmente votati al male, potranno seguire la strada tracciata dal collega.
Pensate ai due anni di pena comminati in territorio italiano, tutti da dedicare a leggere Dante, Manzoni, Pirandello e chissà quale altro famoso e impegnativo scrittore.
Ma torniamo a Ben: non si illuda, lui e altri che accetteranno una simile sfida: niente scappatoie, né raffazzonati riassunti copiati dai bigini.
Il giudice Spencer saprà porre le domande giuste per capire se il giovanotto ha davvero letto e compreso le letture impostegli: e tutto entro il 4 gennaio!
Lo scrittore Daniel Pennac si ritroverà spiazzato, lui che ha scritto le dieci regole d'oro della lettura tra cui quella che il verbo leggere non sopporta alcuna imposizione.
Ma sappiamo che ogni regola ha la sua eccezione, e a me piace immaginare lo scriteriato Ben chino su "Orgoglio e Pregiudizio": pentito dello scambio, frastornato, quasi disperato, non rimpiangerà il carcere?
Con tali letture potrà diventare un uomo migliore? Imparerà ad appassionarsi a Shakespeare invece che agli autori del materiale eversivo?
Ce lo auguriamo.

In confidenza

L'UMANITÀ DI GESÙ
Regola di vita dei cristiani
di don Erminio Villa

Autoritratto più esatto e affascinante di Gesù - l'immagine di se stesso che egli ci rivela e imprime nel nostro cuore - le Beatitudini diventano rivelazione della vita possibile per noi se troviamo radici nell'umanità di Gesù.
Allora comprendiamo che anche persecuzione e afflizione, assenza di pace e mancanza di giustizia, sono situazioni che possono aprire alla beatitudine, insegnando a operare la pace, a osare la misericordia, a vivere nella mitezza, a creare bellezza.
Sono l'annuncio che Dio si allea con la gioia degli uomini, se ne prende cura.
Il Vangelo mi assicura che il senso della vita è, nel suo intimo, nel suo nucleo profondo, ricerca di felicità.
Queste sono anche programma per chi sceglie la sequela di Gesù.
Programma inatteso, controcorrente, che provoca e richiama a un reale cambiamento di vita ed apre sentieri inediti: felici i poveri, gli ostinati a proporre sentieri di giustizia, i costruttori di pace, quelli che hanno cuore dolce e occhi bambini, i non violenti, quelli che sono coraggiosi perché inermi: sono loro la sola forza invincibile!
La felicità prospettata dalle Beatitudini non è solo quella dell'al di là: Gesù dice che i poveri, i miti, gli afflitti "sono" beati, già

ora!
Permeati da questa gioia pasquale la povertà diventa ricchezza; le lacrime possono diventare gioia; la purezza del cuore diventa trasparenza di Dio; la mitezza conquista più della violenza; la misericordia penetra e convince più che la severità; la pace ha la meglio sulla guerra; l'amore scavalca l'odio e lo distrugge.
Vivendo la logica esigente delle Beatitudini, il cristiano traccia continuamente sentieri di speranza: afferma che il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco e del più forte, ma della tenerezza e misericordia del Signore!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
VECCHIA VOLPE
Il ritorno di Gulbuddin Heckmatya
di Cesare Chiericati

Politica
RAFFORZARSI
Europa: il passato, l'avvenire
di Edoardo Zin

Apologie paradossali
GIOCAR BENE E INSIEME
Varese: quale Champions amministrativa
di Costante Portatadino

Noterelle
VACCINÌADE
Una speranza, la scienza, le baggianate
di Emilio Corbetta

Urbi et orbi
DECRESCITA INFELICE
La capitale cerca il riscatto. Con chi?
di Paolo Cremonesi

Zic&Zac
CAMPO NUMERO 9
Il terremoto, gli alpini, un soccorso straordinario
di Marco Zacchera

Sport
NOVE ANNI DOPO
Peo Maroso, leggenda biancorossa
di Claudio Piovanelli

Pensare il futuro
CHE NUCLEARE
Esternazioni del ministro, qualche riflessione
di Mario Agostinelli

Cultura
MUSICA DI SETTEMBRE
Armonie e non solo colori
di Barbara Majorino

L'intervista
GINNASTICA GIÙ
Franceschetti: delusione olimpica, ma ci rifaremo
di Felice Magnani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese